

TERZO SETTORE E WELFARE

“Il welfare è il riconoscimento che la mia vita è un po’ anche la vita dell’altro... se ti metti su questa strada l’altro lo incontri” (Johnny Dotti, “Buono e giusto”).

Aldo Moro nel 1947 scriveva: “Lo Stato assicura veramente la sua democraticità, ponendo a base del suo ordinamento il rispetto dell’uomo che non è soltanto individuo, ma che è società nelle sue varie forme, società che non si esaurisce nello Stato. La libertà dell’uomo è pienamente garantita, se l’uomo è libero di formare degli aggregati sociali e di svilupparsi in essi. Lo Stato veramente democratico riconosce e garantisce non soltanto i diritti dell’uomo isolato, che sarebbe un’astrazione, ma i diritti dell’uomo associato secondo una libera vocazione”.

Questo è un primo passo fondamentale per lo sviluppo della società civile, attraverso il libero associazionismo senza la necessità di avere l’avallo dello Stato.

Papa Giovanni Paolo II nella Centesimus annus aveva rilevato la necessità di un sistema a tre soggetti: il mercato, lo Stato e la società civile.

E successivamente Papa Benedetto nell’Enciclica “Caritas in Veritate” scrive così: “Accanto all’impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che persegono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d’impresa e dunque un’attenzione sensibile alla civiltà dell’economia”.

È importante che la politica stimoli e favorisca un’impresa che non tenga conto solo degli interessi della proprietà, ma di tutti gli stakeholder: lavoratori, clienti, fornitori, comunità di riferimento. E questo può essere favorito dallo sviluppo di organizzazioni della società civile in grado di progettare insieme al pubblico e di “contagiare” il mercato per renderlo più mutualistico e responsabile.

Durante una conferenza Stefano Zamagni affermava con convinzione quanto sia importante favorire il principio della solidarietà fraterna, che è inclusiva. Il mercato capitalistico, per sua struttura, esclude. La politica deve quindi favorire il fatto che il mercato non sia popolato solo da imprese capitalistiche, che sono essenziali. Deve esserci spazio anche per altri tipi di imprese, le cooperative e le realtà del Terzo Settore per esempio, che per loro natura sono mutualistiche e inclusive.